

Indice

Premessa	Pag. 1
La metodologia dell'inchiesta.	Pag. 2
1. Andamento dell'inchiesta.	Pag. 3
2. Composizione degli intervistati.	Pag. 3
3. Incarichi nel partito e impegno in altre organizzazioni.	Pag. 5
4. Motivi di adesione al partito e forme dell'agire politico.	Pag. 7
5. I circoli.	Pag. 9
6. Giovani comunisti e questione di genere.	Pag. 12
7. I rapporti dei circoli con il mondo esterno.	Pag. 14
8. Partito, territorio, istituzioni.	Pag. 14
9. Le competenze, la loro valorizzazione, livelli di soddisfazione.	Pag. 16
10. La Sinistra Europea	Pag. 18
11. Liberazione e altri mezzi di comunicazione	Pag. 19
12. Il partito delle vertenze territoriali	Pag. 20
Una conclusione transitoria	Pag. 21
Appendice. Il questionario con le frequenze.	Pag. 23

“Gnoti Sauton” (Conosci te stesso)
Socrate

“Ho scoperto che era comunista perché non beveva la duff.”
Da “I Simpsons”, pubblicità della birra “duff”

Premessa

Questa pubblicazione è una prima rassegna dei dati raccolti attraverso l'inchiesta nazionale curata dal Dipartimento Inchiesta - Area Organizzazione in occasione della Conferenza Nazionale di Massa Carrara.

L'inchiesta sul Partito vuole essere uno strumento di conoscenza su noi stessi, sulle differenti esperienze che vivono nei territori e nelle articolazioni e che spesso non riescono a essere valorizzate, e talvolta neppure conosciute. Lo strumento dell'inchiesta permette una riflessione sul partito svolta al di fuori della ritualità dei confronti nelle assemblee o negli organismi dirigenti.

Il dibattito che vive in un percorso di inchiesta non si compone di introduzioni, interventi, ordini del giorno e voti, modalità e strumenti necessari per la vita democratica del partito ma spesso incapaci di rappresentare una realtà articolata e complessa.

La realtà di Rifondazione è fatta di tante storie, volti, idee, rabbie e sogni quanti sono i suoi iscritti.

L'inchiesta, tra molti limiti e imperfezioni, ha tentato di restituire almeno una parte di questa ricchezza.

La conferenza di organizzazione è stata l'occasione per l'attuazione della prima fase dell'inchiesta sul Partito che intende proseguire nel suo percorso conoscitivo. In questa fase sono state prese in considerazione le platee provinciali della conferenza.

Questo significa che l'inchiesta ha riguardato quello che può essere definito il “gruppo dirigente largo” di Rifondazione. Quella parte cioè che ricopre delle responsabilità nel Partito a diversi livelli, o che comunque svolge un'attività politica continuativa. Di questo si deve tenere conto nella lettura dei dati.

Una seconda fase dell'inchiesta intende conoscere più a fondo le realtà “nascoste” del Partito. Attraverso l'approfondimento di aree tematiche di particolare rilevanza segnalateci in questa fase dell'inchiesta, come la straordinaria diffusione di vertenzialità nei territori e di sperimentazioni di pratiche partecipative da una parte e la difficoltà registrata nella questione di genere e nell'intervento sull'immigrazione dall'altra.

Lo scopo dell'inchiesta non è quello di dare risposte e indicare soluzioni per i problemi e le questioni aperte nel partito, ma dare basi conoscitive al dibattito democratico, che ha il compito di definire le modalità di azione del partito.

Lo scopo di questa prima pubblicazione, cui seguirà un'analisi più approfondita e dettagliata, è quindi puramente analitico e informativo.

Il dibattito che vive in un percorso di inchiesta non si compone di introduzioni, interventi, ordini del giorno e voti, modalità e strumenti necessari per la vita democratica del partito ma spesso incapaci di rappresentare una realtà articolata e complessa.

La metodologia dell'inchiesta

L'inchiesta sul Partito si è svolta in questa prima fase attraverso due strumenti principali:

- Rilevazione con questionario strutturato somministrato alle platee della conferenza organizzativa nel corso del Febbraio 2007.
- Interviste collettive (focus groups) con compagne/i rappresentative/i di esperienze significative, individuati su scala regionale e diversificati per condizione sociale, cultura politica, condizione di genere e rapporto con le istituzioni.

Il questionario distribuito alle platee della conferenza organizzativa è stato finalizzato all'acquisizione di informazioni fornite da membri attivi ed impegnati nei processi organizzativi del partito, nonché della relativa attività politica. I focus groups invece hanno permesso di ottenere informazioni qualitativamente più definite e di approfondire la conoscenza delle differenze nell'agire politico .

Lo scopo dell'inchiesta non è quello di dare risposte e indicare soluzioni per i problemi e le questioni aperte nel partito, ma dare basi conoscitive al dibattito democratico, che ha il compito di definire le modalità di azione del partito.

Attraverso tali strumenti si è inteso rilevare:

- **QUANTO** gli iscritti partecipano.
- **PERCHE'** partecipano (o non partecipano)..
- **COME** partecipano.
- **DOVE** partecipano.

Per rispondere a tali domande si sono individuati possibili elementi esplicativi, dunque variabili indipendenti, che possono influire sulle modalità di partecipazione degli iscritti al Partito.

Si sono individuate a questo proposito quattro dimensioni esplicative su cui si sono raccolte informazione:

- **La condizione sociale.** Come e se influisce sulle forme della partecipazione la condizione generazionale e professionale dell'iscritto. Quali differenti forme dell'agire politico si richiedono rispetto alla condizione sociale.
- **La cultura politica.** E' una variabile fondamentale rispetto all'agire politico. Per cultura politica si intendono le rappresentazioni e le percezioni degli iscritti rispetto a questioni fondanti che hanno caratterizzato il processo di innovazione di Rifondazione comunista. Dunque rispetto al potere, alla nonviolenza, alle culture dei nuovi movimenti, al rapporto con la dimensione di governo (nazionale e locale) e alle sue conseguenze, e al processo di costruzione della Sinistra Europea.
- **La condizione territoriale.** Quali differenze sono riscontrabili sulle modalità di partecipazione tra nord, centro, sud e isole. La presenza o l'assenza sul territorio di forme di coordinamento con la società civile e i movimenti. La presenza o meno di vertenze territoriali e ambientali in corso. L'attivazione sul territorio di pratiche partecipative e il coinvolgimento del Partito in esse.
- **Il rapporto con le istituzioni.** Presenza/assenza di rappresentanti istituzionali nei governi locali. Rapporto continuativo/non continuativo di fiducia/sfiducia con gli eletti e

dipendenza/indipendenza (economica e politica) di circoli e iscritti da essi. Di nuovo: attivazione di pratiche partecipative e coinvolgimento degli iscritti.

- **Condizione di genere e spazi di vita.** Presenza/assenza e consistenza quantitativa e qualitativa della distribuzione di genere nei gruppi attivi e nei gruppi dirigenti dei circoli e del partito. Aspettative/richieste/criticità rispetto a spazi di vita e rispetto di essi nelle attività del partito. Compatibilità/incompatibilità dei processi organizzativi con tempi di vita individuali e familiari degli iscritti, percezione della qualità delle relazioni umane.

1. l'andamento dell'inchiesta

La raccolta dei questionari ha avuto un esito superiore al previsto: le elaborazioni sono basate sui 2383 questionari arrivati in tempo utile, ma altri continuano ad arrivare, fino a un totale che oggi arriva a superare i 2500.

Se si tiene presente che questo questionario non era rivolto a tutti gli iscritti, ma solo alle "platee delle conferenze di organizzazione", cioè ai gruppi dirigenti locali del partito, possiamo dire che la grande maggioranza di questi ha risposto al questionario: e questo nonostante alcune grandi federazioni (Venezia - che stava rinnovando la segreteria e che compilerà il questionario in una fase successiva - Palermo, Napoli) non abbiano diffuso il questionario.

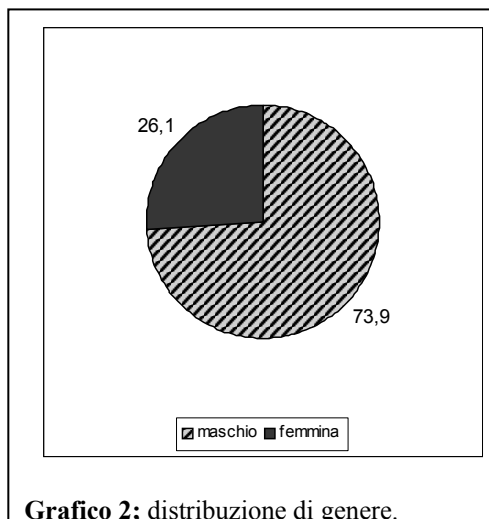
Insieme al questionario sono state effettuate interviste collettive a gruppi di compagni/e delle varie regioni. Queste sono state realizzate in più di una decina di regioni, anche in questo caso le altre verranno effettuate subito dopo la conferenza. Dei focus groups sarà disponibile più tardi un'analisi più articolata e approfondita.

E' emersa diffusamente l'esigenza di continuare il lavoro di inchiesta sul partito, estendendola all'insieme degli iscritti e approfondendo alcuni temi. In sostanza, dal modo in cui è stata accolta l'inchiesta emerge l'esigenza diffusa di essere interpellati sul modo in cui funziona il partito e di poterne discutere in forme e in sedi libere dalle "dinamiche di corrente".

2. la composizione degli intervistati

La composizione per sesso e per età riflette quella più generale del partito, con tutti i suoi limiti. Le donne sono poco più di un quarto: 26,1%. Di queste il 16,1% dichiara di essere attiva nel Forum delle donne.

In termini di età, solo il 17,5% ha meno di 30 anni, il grosso si concentra nella fascia tra i 30 e i 64 anni. Ciò significa comunque che, nel processo di selezione dei gruppi dirigenti locali, i giovani e le donne non sono particolarmente penalizzate:



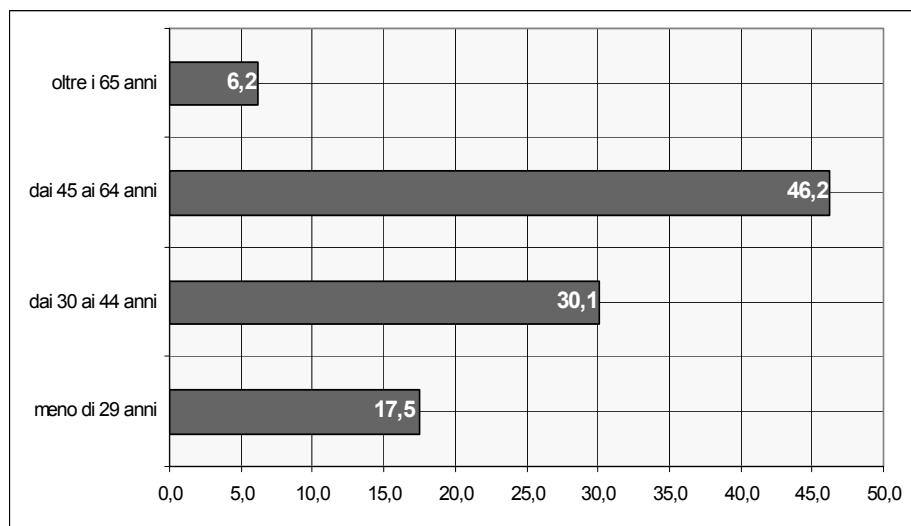


Grafico 1; distribuzione delle classi di età.

la loro incidenza nei gruppi dirigenti riflette la loro incidenza tra gli iscritti; il problema è "a monte", nell'insufficiente presenza di giovani e donne nel partito. A sud i giovani sono molto più che a nord¹: 22,5% contro il 12,4% hanno meno di 30 anni. Di questi il 78% ha la tessera delle/dei Giovani comuniste/i.

Da sottolineare è come la totalità di chi ha risposto al questionario sia rappresentata da italiani.

operaio	12,7
impiegato/tecnico	24,0
quadro/funz./dirigente	7,6
lav. autonomo	5,7
libero professionista	5,2
insegnante	6,5
studente	9,7
casalinga/o	1,5
pensionato/a	16,4
disoccupato/a	4,8
altro	4,4
Totale	98,6
Mancanti	1,4
Totale	100,0

Tabella 1; occupazione.

Assolutamente ininfluyente (0,4%) è il dato relativo alla presenza di migranti nel gruppo dirigente.

La composizione per occupazione riflette la composizione occupazionale più generale, non sembra particolarmente sbilanciata "verso l'alto" nè verso i pensionati (tabella 1).

Discorso analogo può essere fatto per la distribuzione del tipo di contratto di lavoro sui due generi, infatti è più significativa tra gli uomini la condizione di tipicità del lavoro arrivando al 76,2 % a fronte del 64,1% delle donne. Anche le diverse forme di precarietà del lavoro ricalcano le più diffuse statistiche sull'impiego, dove si afferma che il precariato sia una condizione più femminile che maschile con il 30,2% per le prime e "solo" il 18,4% per i secondi.

Questi dati indicano una costante capacità di attrazione del PRC, e indicano anche che la provenienza dai "filoni storici" non incide pesantemente come "requisito selettivo" per entrare nei gruppi dirigenti locali.

¹ La suddivisione territoriale è stata operata secondo il secondo criterio: a nord Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige. Al centro Emilia Romagna, Marche, Toscana, Lazio, Umbria, Abruzzo. A sud e nelle isole Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna. L'Emilia Romagna è stata considerata tra le regioni centrali per la sua omogeneità in termini politici, sociali e culturali con altre regioni centrali.

Una maggioranza degli intervistati (il 55%) non è mai stata iscritta ad altri partiti. Tra quelli che erano stati iscritti in precedenza, prevalgono i "filoni storici" da cui è nato il PRC (il PCI e, in misura minore, DP), ma c'è un congruo numero di compagni che proviene dall'esperienza PDS/DS o da altre formazioni politiche. Questi dati indicano una costante capacità di attrazione del PRC, e indicano anche che la provenienza dai "filoni storici" non incide pesantemente come "requisito selettivo" per entrare nei gruppi dirigenti locali.

Per quanto riguarda l'"anzianità di tessera", il 22.5% è iscritto dalla fondazione, il 30.3% tra il '92 e il '98 (anno della scissione da cui è nato il PDCI), il 14.3% tra il '98 e il 2001, e ben il 27.4% dal 2002 ad oggi (cioè "dopo Genova").

3. incarichi nel partito ed impegni in altre organizzazioni

La maggior parte degli intervistati ha incarichi a livello di circolo (segretario e/o membro del direttivo) e di Comitato Politico Federale.

Ad essere segretari di circolo sono per lo più le fasce intermedie di età, e comunque i giovani meno di tutti.

Non meno del 40% degli intervistati di ciascuna classe sono nei direttivi, ma la presenza aumenta con l'età.

Nei CPF la tendenza è molto simile a quella dei segretari sebbene solo il 30,2% di chi fa parte dei Comitati Politici Federali sia anche segretario di circolo. Quello dei segretari è un gruppo molto presente nei CPF, sebbene non sia il principale, infatti i membri dei direttivi dei circoli sono anche i più presenti nei CPF, fino ad arrivare al 49,8 %.

Il 38% dei giovani al di sotto dei 30 anni fa parte dei coordinamenti federali delle/dei Giovani comuniste/i.

Minore equilibrio si registra nei CPF se si considera che solo il 25,3 % delle intervistate ne fa parte, contro ben il 74,7% degli uomini. Ad essere segretarie di circolo sono invece il 15% delle donne, contro il 27% degli uomini. In altre parole più si percorre verso l'alto la scala gerarchica (o presunta tale) e meno le donne sono rappresentate.

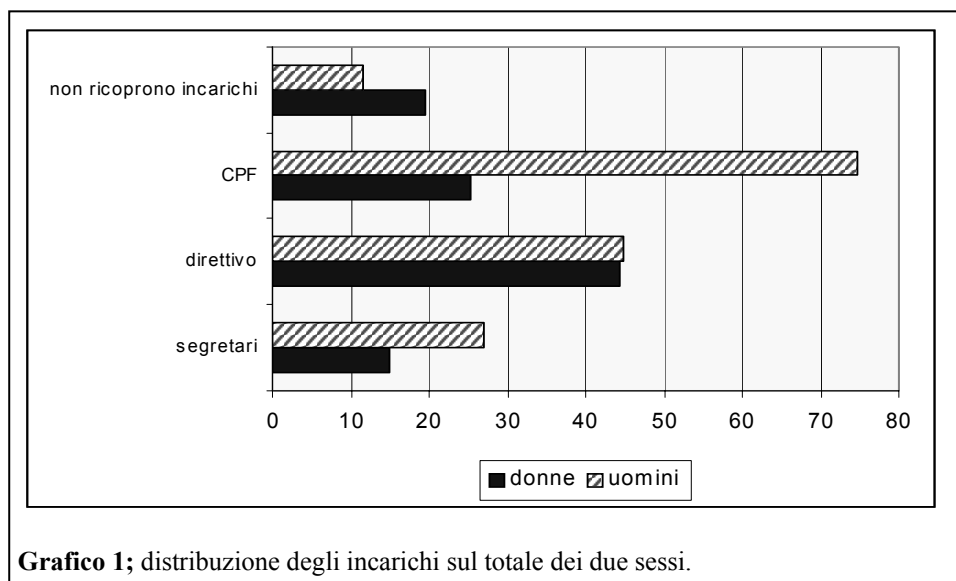


Grafico 1; distribuzione degli incarichi sul totale dei due sessi.

Incrociando i dati relativi ai gruppi dirigenti con la variabile di genere si ottengono risultati significativi. Si può affermare ad esempio che il direttivo è il luogo in cui la presenza di donne e uomini è più equilibrata, rispettivamente con il 44,3 % e il 44,8% del totale. Minore equilibrio si

registra nei CPF se si considera che solo il 25,3 % delle intervistate ne fa parte, contro ben il 74,7% degli uomini. Ad essere segretarie di circolo sono invece il 15% delle donne, contro il 27% degli uomini. In altre parole più si percorre verso l'alto la scala gerarchica (o presunta tale) e meno le donne sono rappresentate.

Il 22.8% ricopre qualche incarico istituzionale, prevalentemente a livello comunale o di circoscrizione. Ma ci sono significative differenze per aree geografiche: si va dal 25% del nord e 28% del centro al 15% nel sud.

Circa il 48% è iscritto a un sindacato (il 40% alla CGIL, il 2% a Cisl o Uil, il 6% a sindacati di base o comunque "autonomi"). Se raffrontiamo queste percentuali col fatto che oltre il 60% degli intervistati sono lavoratori dipendenti o pensionati, risulta una quota consistente di non iscritti anche tra le categorie sociali "normalmente sindacalizzabili". L'area settentrionale è quella in cui più alto è il livello di sindacalizzazione: 49,4% contro il 39,6% al centro e 33,3% a sud.

Come altri aspetti neanche questo stravolge ciò che avviene all'esterno del PRC. Troviamo quindi una sindacalizzazione "tipica" più alta tra i lavoratori delle fasce d'età intermedie, con qualche differenza tra uomini e donne (il 53,5 % degli uomini e il 41,4 % delle donne). Gli iscritti al sindacato sono il 70 % dei lavoratori tipici, mentre si scende al 32 % dei lavoratori a progetto. Insomma anche tra i quadri federali di PRC il sindacato sembra scontare le stesse difficoltà che trova tra i lavoratori non o diversamente politicizzati

Più elevata è la percentuale di chi è iscritto a qualche tipo di associazione: il 55.5%. Prevalgono soprattutto associazioni "storiche" come l'ANPI o l'ARCI, ma sono frequenti anche associazioni ambientaliste, ed altre forme associative che andranno analizzate più in dettaglio.

La tendenza diffusa all'associazionismo non presenta differenze apprezzabili in base al genere o all'età, ma è equamente diffusa nel partito. Una differenza significativa si segnala invece in relazione alla posizione geografica: al nord si dicono iscritti ad associazioni il 65,6% degli intervistati, al centro il 56% e al sud e nelle isole solo il 52%.

Il dato è probabilmente attribuibile al maggiore radicamento nell'area settentrionale delle "associazioni di integrazione di massa" già citate, che più di altre coinvolgono gli iscritti del PRC.

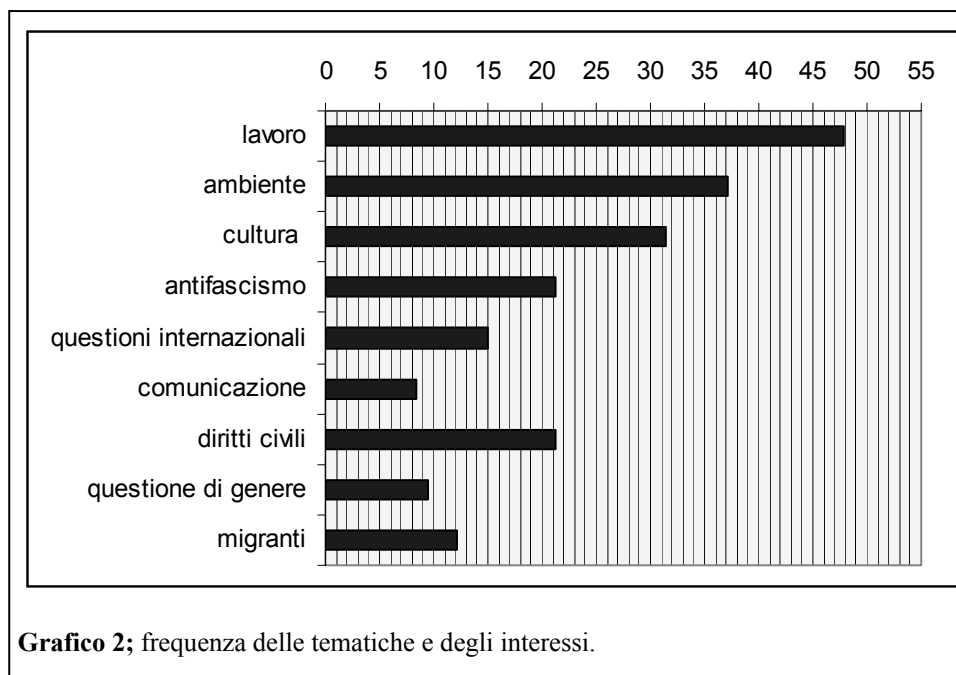
Vale la pena aggiungere che mentre per l'ANPI si rilevano iscrizioni senza grosse differenze tra le varie fasce d'età, le caratteristiche dell'adesione all'ARCI sono un po' diverse, diminuendo con l'avanzare dell'età.

L'incrocio tra propensione all'associazionismo e lo svolgimento di una parte della propria attività politica nella realtà associativa mostra che solo nel 33,1% dei casi si frequenta effettivamente l'associazione cui si è iscritti. La percentuale cresce significativamente (49,9 %) tra gli iscritti ad associazioni che hanno affermato di avere un incarico al loro interno.

Il luogo principale di impegno politico è il circolo (dove si impegna l'80% degli intervistati), gli organismi dirigenti, prevalentemente locali (38%), le istituzioni (22%), le associazioni (23%). Il 18% segnala come uno dei luoghi principali di impegno il sindacato, oltre il 13% collettivi e comitati territoriali, oltre il 4% centri sociali.

Più elevata è la percentuale di chi è iscritto a qualche tipo di associazione: il 55.5%. Prevalgono soprattutto associazioni "storiche" come l'ANPI o l'ARCI, ma sono frequenti anche associazioni ambientaliste, ed altre forme associative

Le aree di interesse/competenza principali vedono al primo posto il lavoro (48%), seguito dall'ambiente (37,2%), dalla cultura (30,8%), dai diritti civili e dall'antifascismo (ciascuno indicato da circa il 21%).



Il lavoro è l'interesse principale per le due fasce intermedie, ma in generale si può dire che è stato scelto da chi effettivamente ne svolge uno, anche considerato che questo è uno degli interessi principali degli operai e degli impiegati (71,9 % e 60,3 %), ma è molto importante anche per i disoccupati (41,2%) e per i pensionati (37,6%). Il grado di significatività scende vistosamente per gli studenti (29,7 %) e per le/i casalinghe/i (22,9 %).

L'interesse per l'ambiente ha un andamento analogo a quello al lavoro, sebbene il divario tra i due, vistoso tra i più giovani si accorci con l'avanzare dell'età.

La cultura presenta invece un grado di accordo inversamente proporzionale all'aumento dell'età, diventando il primo interesse della fascia d'età al di sotto dei 29 anni. E' quindi uno di quegli interessi che caratterizzano gli intervistati più giovani insieme, sebbene con un'importanza nettamente superiore, alla comunicazione e mediattivismo, alle questioni internazionali, ai migranti e alla questione di genere.

4. motivi di adesione al partito e forme dell'agire politico

La domanda 21 chiedeva di mettere in ordine di importanza 5 possibili motivi di iscrizione al PRC. "Costruire una società diversa innovando la sua cultura" è quello che viene indicato al primo posto dal 42.4% degli intervistati. "Perchè eredita la tradizione del PCI" si concentra al primo posto (per il 19%) e all'ultimo (28%). "Un partito di movimento" si concentra nelle posizioni intermedie, e "conduce lotte nel mio territorio" nelle ultime.

Sulle motivazioni di adesione al partito il fattore generazionale sembra giocare un ruolo importante: la tradizione politica del PCI è segnalata come primo motivo dal 32,2% di quanti hanno più di 65 anni, mentre nelle altre fasce di età non si va oltre il 24%. Allo stesso tempo il 18% dei

Il luogo principale di impegno politico è il circolo (dove si impegna l'80% degli intervistati), gli organismi dirigenti, prevalentemente locali (38%), le istituzioni (22%), le associazioni (23%). Il 18% segnala come uno dei luoghi principali di impegno il sindacato, oltre il 13% collettivi e comitati territoriali, oltre il 4% centri sociali.

giovani al di sotto dei 30 anni pone al primo posto la motivazione "perché è un partito di movimento", dove nelle fasce di età tale opzione è indicata da non più del 12% di iscritti.

Interessante notare che le motivazioni per l'adesione al partito si polarizzano a seconda della posizione geografica: come prima adesione a sud c'è un più alto livello di risposte "eredita tradizione del PCI" (25,3%), ma allo stesso tempo anche di risposte "perché è un partito di movimento" (16,2%). A nord le due modalità si collocano rispettivamente al 21,2 e 12,3%, a favore di una modalità "intermedia", che è "costruire un'alternativa di società" che è 53%.

La domanda seguente chiedeva di indicare quanto una serie di elementi abbiano influito sulla scelta di aderire al PRC. Ai primi posti vengono motivazioni politiche di tipo generale, come "difendere i diritti dei più deboli", "prendere parte alla vita politica del paese", "la possibilità di incontrare persone che condividono le mie idee", ma anche "la mia provenienza sociale". Anche qui la variabile generazionale influisce vistosamente: la partecipazione a lotte studentesche è indicata da ben il 68,2% dei giovani al di sotto dei 30 anni come molto o abbastanza importante (dato molto inferiore nelle altre fasce di età), mentre va da sé che al crescere dell'età cresce l'importanza della storia politica individuale, quindi dei partiti cui si è aderito in precedenza, elemento che ha influito "molto o abbastanza" nell'adesione al PRC per il 67,6% di quanti hanno 65 anni o oltre.

Queste "motivazioni ideali" possono essere messe a confronto col tipo di attività svolte più spesso nel partito negli ultimi due anni. Ai primi posti vengono la partecipazione a campagne elettorali (attività svolta "spesso" dal 65,2% degli intervistati), la partecipazione a manifestazioni di piazza (63,8%), i volantaggi (57,3), partecipazione/organizzazione di incontri/comizi (54,5), cioè le attività più "tradizionali" di un partito.

A fronte di questo, le mobilitazioni del movimento alterglobal coinvolgono "spesso" solo il 16%, il boicottaggio/consumo critico il 14%, le occupazioni di spazi sociali, le azioni di disobbedienza civile, le partecipazioni a social forum meno del 10%. Ciò naturalmente può indicare non una minore sensibilità ma anche una minore continuità di queste azioni: segnala comunque un problema, un divario tra enunciazioni e pratica quotidiana del partito.

Vale inoltre la pena di notare che, mentre la partecipazione alle feste di Liberazione è una delle attività più diffuse (vi partecipa "spesso" il 50,8% degli intervistati), la diffusione di Liberazione coinvolge "spesso" solo il 6,1%.

In proposito, si può notare come le compagne partecipino "spesso" o "talvolta" più dei maschi ad attività di boicottaggio/consumo critico (56,4% contro 34,9%), a progetti di cooperazione e solidarietà internazionale e alle feste di Liberazione, mentre partecipano lievemente meno dei maschi alle altre attività "tradizionali" (e in particolare all'attacchinaggio).

Torna anche a questo proposito utile a dimostrare la sua importanza la variabile generazionale. Forme di agire politico innovative e diverse rispetto a quelle tradizionali sono praticate in misura nettamente

Sulle motivazioni di adesione al partito il fattore generazionale sembra giocare un ruolo importante: la tradizione politica del PCI è segnalata come primo motivo dal 32,2% di quanti hanno più di 65 anni, mentre nelle altre fasce di età non si va oltre il 24%. Allo stesso tempo il 18% dei giovani al di sotto dei 30 anni pone al primo posto la motivazione "perché è un partito di movimento", dove nelle fasce di età tale opzione è indicata da non più del 12% di iscritti.

superiore dai giovani al di sotto dei 30 anni. Così è per il boicottaggio e il consumo critico, praticato “spesso” dal 27,1% di quanti hanno meno di 30 anni. Nelle altre fasce di età questo dato non supera il 20%. Lo stesso dicasi per la partecipazione a mobilitazioni alterglobal, azioni di mediattivismo, azioni di disobbedienza. La partecipazione a questo tipo di attività non comporta però una minore tendenza all’impegno nelle attività “tradizionali”, che vedono un’equa distribuzione tra fasce di età.

La differente distribuzione delle fasce di età che si riscontra nelle aree geografiche influisce anche sulle modalità di agire del partito. Se al nord e al centro prevalgono nettamente le forme di agire “classiche” di un partito politico, a sud si registra una più elevata tendenza a praticare forme di azione proprie dei movimenti e della società civile. Questo vale ad esempio per le occupazioni di spazi sociali: al nord è il 22,7% a dichiarare di occupare spazi, dato che al centro corrisponde al 24% e al sud al 34,1%. Un dato simile si evidenzia sulla disobbedienza. Al nord è il 21,1% a praticare azioni di disobbedienza, percentuale che nel centro corrisponde al 19,5% e nel sud sale al 28,9%.

5. i circoli

Il quadro fornito dagli intervistati sembrerebbe indicare un elevato livello di impegno nei circoli. Il 41.5% si dichiara “molto attivo” e il 37.1% “abbastanza attivo”, contro un 17% “poco” e un 3.1% “per niente”. Anche la frequentazione del circolo risulta piuttosto elevata: ci vanno “tutti i giorni” l’11.7%, “almeno 3 giorni alla settimana” il 22.2%, “meno di 3 giorni alla settimana” il 55.2%, “mai” solo il 7%.

Così è per il boicottaggio e il consumo critico, praticato “spesso” dal 27,1% di quanti hanno meno di 30 anni. Nelle altre fasce di età questo dato non supera il 20%. Lo stesso dicasi per la partecipazione a mobilitazioni alterglobal, azioni di mediattivismo, azioni di disobbedienza. La partecipazione a questo tipo di attività non comporta però una minore tendenza all’impegno nelle attività “tradizionali”, che vedono un’equa distribuzione tra fasce di età.

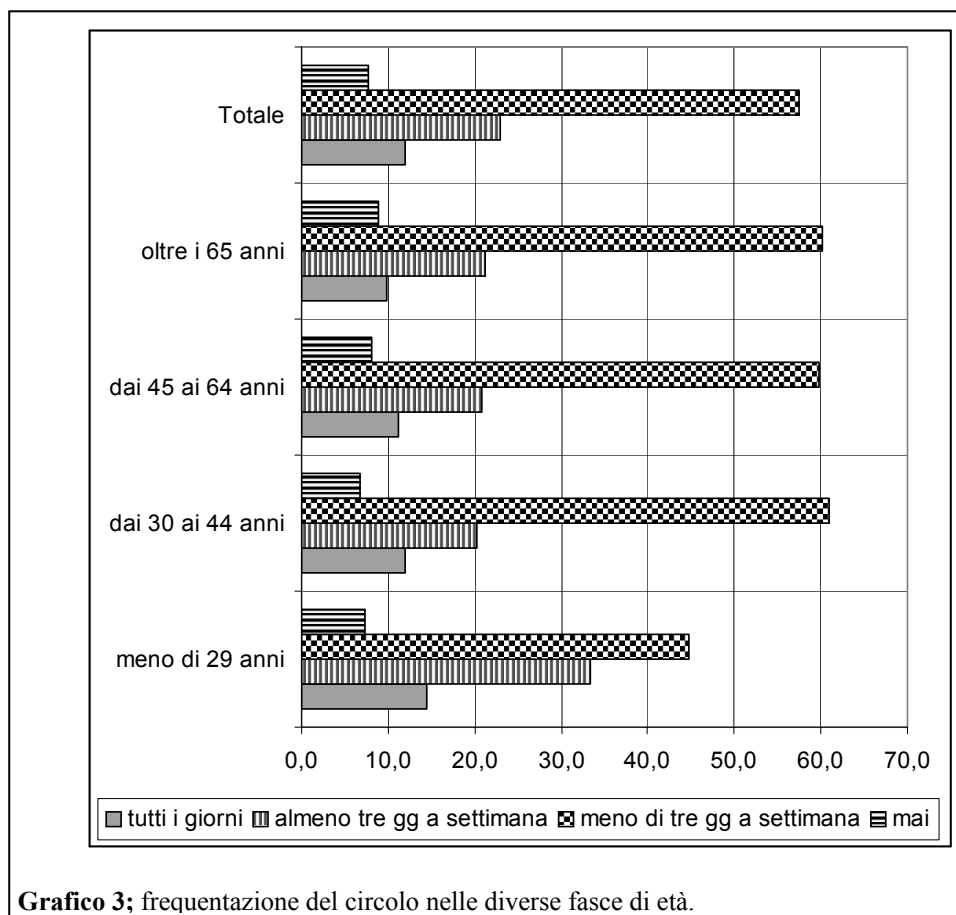


Grafico 3; frequentazione del circolo nelle diverse fasce di età.

Vi sono però differenze tra uomini e donne: il 37% dei maschi frequenta il circolo tutti i giorni o almeno tre volte alla settimana, contro il 29% delle donne.

All'opposto, il 10.1% delle donne non ci va "mai" contro il 6.5% dei maschi. Queste differenze sembrano riflettere gli ostacoli materiali alla partecipazione delle donne, su cui si ritornerà in un'altra domanda.

A dichiararsi più attivi nei circoli sono i giovani al di sotto dei 30 anni: il 48% dichiara di frequentare il circolo almeno tre giorni alla settimana o quotidianamente, dato che scende al 32% nelle fasce intermedie per risalire lievemente (35,3%) oltre i 65 anni.

Sembra elevato anche l'impegno in ambiti di partito diversi dal circolo: il 29.2% si dichiara molto impegnato e il 40% abbastanza impegnato in tali ambiti (le risposte alla domanda seguente, dove si chiedeva di specificare quali ambiti, mostrano che in realtà molti intervistati non si sono riferiti solo ad ambiti di partito, ma più in generale ai diversi ambiti di impegno politico).

Sembrerebbe anche che il grado di impegno (non dimentichiamo che si tratta di quadri con responsabilità di partito, e non di tutti gli iscritti) sia generalmente in crescita: rispetto all'anno precedente, il 36.5% segnala un aumento dell'impegno e solo il 18.9% una diminuzione (il 41.8% dice che l'impegno è uguale). A incrementare il proprio impegno nei circoli sono soprattutto i più giovani: il 56,3% di chi ha meno di 30 anni si dichiara più attivo, dato più basso nelle altre fasce di età.

A chi dichiara che il suo impegno nel circolo è diminuito, si sono chiesti i motivi: prevalgono problemi di mancanza di tempo e ragioni personali-familiari (segnalati da circa i due terzi); ma non mancano motivazioni più politiche: la mancanza di iniziative del circolo (segnalata da quasi il 30% di chi risponde a questa domanda), problemi politici interni al circolo (18%), dissenso dalle scelte recenti del partito (27%).

La quota maggiore di iscritti giovani nel sud comporta un incremento di attivismo nei circoli PRC, con il 45,4% che si definisce "più attivo" rispetto all'anno precedente rispetto al 32,3% riscontrato a nord e 37,7% del centro. Al contrario sia a nord che al centro un significativo 45% circa si dichiara meno attivo nel circolo, dato che scende al 35% circa nel sud e nelle isole.

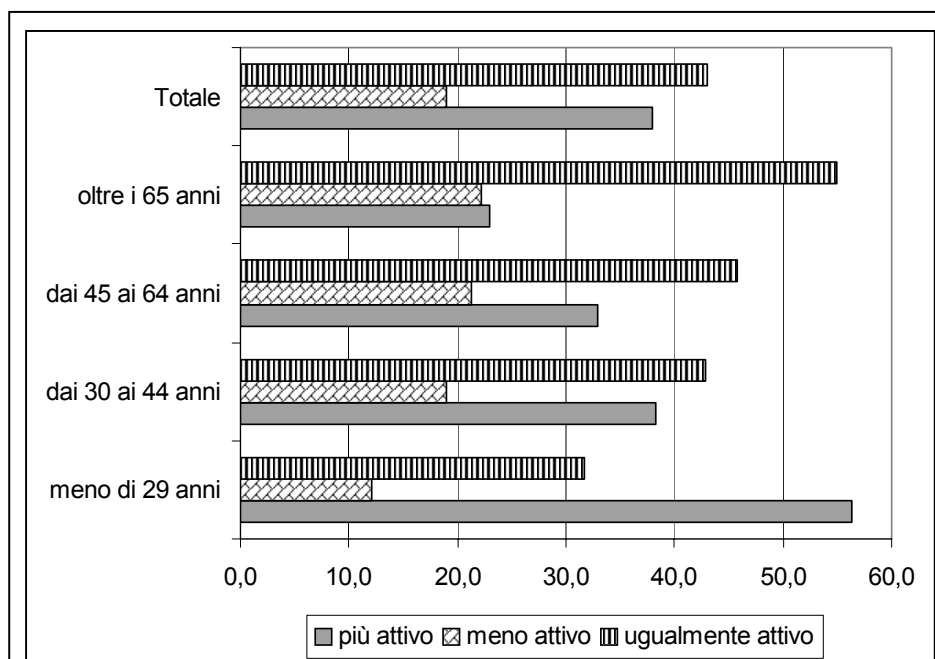


Grafico 4; confronto dell'impegno rispetto all'anno precedente nelle diverse fasce d'età.

La quota maggiore di iscritti giovani nel sud comporta un incremento di attivismo nei circoli PRC, con il 45,4% che si definisce “più attivo” rispetto all’anno precedente rispetto al 32,3% riscontrato a nord e 37,7% del centro. Al contrario sia a nord che al centro un significativo 45% circa si dichiara meno attivo nel circolo, dato che scende al 35% circa nel sud e nelle isole.

Altra conferma: alla domanda “qual è il principale luogo dell’impegno politico” nel sud e nelle isole il circolo di partito è indicato dal 69,9% dei rispondenti, al centro dal 63,4, al nord dal 58,4. Al contrario al nord per l’11,4% sono le istituzioni il luogo principale, dato che scende al 10,9 al centro e al 5,7 al sud. Il sindacato è invece luogo principale di impegno per l’8,4% al nord, per il 4,4% al centro e al sud per il 3,8%.

A prescindere dal numero di iscritti, i circoli sono frequentati e gestiti generalmente da un gruppo ristretto: nel 74,5% meno di 15 persone. Questo dato vale per tutti, perfino nei circoli che superano i 100 iscritti nel 48,4% dei casi ad essere attivi sono in meno di 15, e nel 30,8% tra 16 e 30.

Qual è la dimensione dei circoli e quali le strutture di cui sono dotati?

Il 14.5% non supera i 20 iscritti, il 40.7% ne ha tra 21 e 50. Il restante 40% si divide tra 51/100 iscritti (25.1%) e oltre 100 iscritti (il 14.9%). Prevalge dunque una dimensione medio-piccola.

A prescindere dal numero di iscritti, i circoli sono frequentati e gestiti generalmente da un gruppo ristretto: nel 74,5% meno di 15 persone. Questo dato vale per tutti, perfino nei circoli che superano i 100 iscritti nel 48,4% dei casi ad essere attivi sono in meno di 15, e nel 30,8% tra 16 e 30.

In generale sono solo il 25,5% i circoli in cui il gruppo attivo supera le 15 persone.

I circoli con numero maggiore di iscritti si trovano nell’area meridionale e insulare: il 20,9% ha oltre 100 iscritti. Al centro questo dato corrisponde al 18,1%, a Nord solo al 9,4%. Questo influisce, anche se non nettamente, sul numero di iscritti che nel circolo si impegnano concretamente. Anche al sud nella maggior parte dei casi (69,6%) sono meno di 15, contro il 79,1% del nord e il 72,5% del centro. Nel sud però sono il 19,1% i circoli il cui gruppo attivo va dalle 16 alle 30 persone, mentre nel centro sono il 16,6 e nel nord il 10,3%.

Sulle strutture dei circoli, partiamo da quelle elementari/essenziali. Qui risultano notevoli carenze:

- solo il 76% dei circoli ha una sua sede;
- solo il 59% è dotato di servizi igienici;
- solo il 42.5% è dotato di riscaldamento.

Per quanto riguarda i servizi di informazione e comunicazione, il 44% ha un computer, il 30% è collegato con Internet, il 37.5% ha un telefono e il 26.6% un fax.

Gli strumenti logistici dei circoli variano significativamente a seconda della posizione geografica. A sud, nelle isole e al centro ci sono meno circoli privi di sede: solo il 19% contro il 26,9% nel nord.

Se al sud ci sono più sedi esse sono però meno “attrezzate”. Nel sud il 79,9% dei circoli non ha il telefono, nel nord il dato è del 53,5% e nel centro del 57,8%. Ancora di più sono a sud i circoli non collegati a internet: l’81,5%.

Sul modo in cui si prendono le decisioni nel circolo, le risposte delineano un quadro abbastanza democratico.

Nel 51.4% dei casi, le decisioni risultano prese dal direttivo, nel 27.6% dall'assemblea. Solo il 5.2% degli intervistati indica che le decisioni vengono prese dal segretario, e il 9% "con modalità informali".

Cambiano molto anche le modalità decisionali indicate nelle diverse aree geografiche: nel sud è il 38,8% ad affermare che le decisioni nei circoli si assumono prevalentemente nelle assemblee. Al centro a dire lo stesso è il 27,5, al nord il 24,9.

Anche sui rapporti tra circoli e federazione il quadro risulta abbastanza positivo. Il 54.2% parla di "un quadro collaborativo costante". Un 26.3% parla di rapporti saltuari, il 10.3% dice che circolo e federazione "raramente collaborano", e solo il 2.5% dice che non c'è nessun rapporto.

Infine, era stato chiesto di indicare "gli aggettivi più adatti a qualificare le riunioni del tuo circolo". Anche in questo caso, le risposte presentano un quadro sostanzialmente positivo. Il 45% le definisce "spesso" interessanti (ci limitiamo a questa modalità di risposta, tralasciando modalità più attenuate ed ambigue come "qualche volta"); il 49% "amichevoli", il 52,7% "aperte", il 29% "produttive". A fronte di queste risposte, abbiamo il 19% "lunghe", l'11.4% "conflittuali", il 10% "ripetitive", il 7.2% "noiose". Il 15.4% segnala che spesso esse hanno una funzione formativa.

Da segnalare come su questo tema torni una connessione tra la questione di genere e gli spazi di vita: il 30,7% delle donne infatti trova che spesso le riunioni di partito siano "lunghe", dato che scende al 25,7% tra gli uomini.

6. giovani comunisti e contraddizione di genere

Sul ruolo dei giovani nel partito e nei circoli prevalgono - a livello di affermazioni generali - immagini largamente positive. Quasi la metà degli intervistati si dichiara "molto d'accordo" con l'affermazione "sono fondamentali perchè innovano l'agire e la cultura politica del partito"; il 22.3% sottolinea che "sono importanti perchè tengono le relazioni con i soggetti di movimento". Solo il 5.9% si dice molto d'accordo con l'affermazione per cui "dovrebbero occuparsi solo di tematiche giovanili" e solo il 2.7% con l'affermazione secondo cui "le loro attività non sono utili al circolo o non sono sempre condivisibili".

Ma in altre risposte emergono i sintomi di problemi non risolti: il 27% sottolinea che "sono importanti, ma dovrebbero partecipare di più all'attività quotidiana del circolo"; solo l'8.8% dice che "sono loro a garantire la gestione organizzativa del circolo".

Questo quadro problematico è confermato dalle risposte ad altre domande, più specifiche e concrete.

Solo in meno del 20% dei circoli risulta operante un collettivo di giovani comunisti, nel 30% circa ci sono iscritti giovani ma non partecipano alle attività del circolo, nell'8.5% non risultano esserci iscritti ai Giovani Comunisti.

In questa, come nella domanda successiva, vi è un numero molto elevato di mancate risposte, che sono più frequenti nei compagni relativamente anziani, a testimonianza di una loro relativa lontananza/estraneità da questi problemi. La presenza di giovani comunisti nel gruppo militante del circolo è indicata come incidente oltre il 20% solo nel 22.5% dei casi, nel 29.2% è inferiore al 20% e nel 7.7%

Per quanto riguarda i servizi di informazione e comunicazione, il 44% ha un computer, il 30% è collegato con Internet, il 37.5% ha un telefono e il 26.6% un fax.

viene definita come "nulla" (anche in questo caso, sono numerose le mancate risposte).

Interessante è la comparazione eseguita secondo la posizione geografica: nel sud il 27,3% degli intervistati risponde che il gruppo di giovani attivo corrisponde almeno al 40% dei militanti. A dare questa risposta nel nord è solo l'11,9% e nel centro il 16,2%. Questo comporta una diversa distribuzione della condizione professionale, con un picco di studenti a sud, il 16% circa. Il coinvolgimento dei giovani comunisti è infatti considerato "molto soddisfacente" dal 25,1% dei rispondenti del sud, contro il 16,1% del centro e l'8,1% del nord. Non è quindi sorprendente osservare come a sud e nelle isole quella in rifondazione comunista sia per il 61,3% degli intervistati la prima esperienza in un partito politico, dato che al centro corrisponde al 58,2% e al nord scende al 49,9%.

***nel sud il 27,3% degli intervistati risponde che il gruppo di giovani attivo corrisponde almeno al 40% dei militanti. A dare questa risposta nel nord è solo l'11,9% e nel centro il 16,2%.
Il coinvolgimento dei giovani comunisti è infatti considerato "molto soddisfacente" dal 25,1% dei rispondenti del sud, contro il 16,1% del centro e l'8,1% del nord.***

In termini generali, la valutazione del partito dal punto di vista della questione di genere vede equivalersi le valutazioni positive (25.2%) e quelle critiche (il 25.8% dice che "resta un partito maschilista"). Il 33.2% ripiega su una valutazione "realistica": malgrado i limiti, su questo piano Rifondazione è il partito meno peggio. C'è però un 10% che dice "non riconosco il problema" o "non so di cosa si parla".

Sui rapporti tra uomini e donne a livello di circolo, prevalgono le valutazioni positive (62,7%). Solo il 4.5% segnala discriminazioni a sfavore delle donne, ma il 28.2% sottolinea che ci sono poche donne nel circolo.

Questo aspetto - della scarsa presenza femminile, che avrà pure le sue ragioni... - emerge con forza anche nelle risposte alla domanda seguente, di carattere più generale, in cui si chiedeva - come nel caso dei Giovani Comunisti - quanto si è d'accordo con determinate affermazioni sui rapporti tra uomini e donne nel partito.

Il 40% circa si dichiara molto d'accordo sia con la constatazione che le donne iscritte sono poche, sia con quella che sono poche tra i dirigenti. Per quali ragioni? Solo l'8.5% mette al primo posto l'affermazione per cui "le donne vengono considerate una minoranza politica e quindi penalizzate", cioè un atteggiamento cosciente di discriminazione; il doppio, cioè il 17%, sottolinea che "le modalità, i luoghi e i tempi di partecipazione alla vita di partito sono escludenti per le donne". Vi è poi una minoranza in cui emerge il persistere di atteggiamenti maschilisti: 7.5% "le donne sono poco interessate alla vita politica di partito", 5.8% "le donne sono favorite dalle quote rosa". Infine, il 5.7% sceglie l'affermazione (un po' ambivalente) secondo cui "le donne dirigenti sono subordinate agli uomini".

In questo caso è evidente l'influenza della variabile di genere sulle risposte. Ad affermare che Rifondazione resta un partito maschilista sono infatti il 39,6% delle donne, contro il 23,3% degli uomini. Una netta differenza si riscontra anche rispetto al grado di accordo con l'affermazione secondo cui "la vita di partito è escludente per le donne": il 62,5% delle donne concorda con questa affermazione, contro il 49,4% degli uomini (comunque una percentuale elevata...).

7. i rapporti del circolo con il "mondo esterno"

Le domande sui rapporti tra circolo, altre organizzazioni e territorio sembrano indicare le difficoltà (oggettive e soggettive) nel diventare un "partito dei movimenti".

Alla domanda sui rapporti tra il circolo e altre organizzazioni nel territorio, solo il 5.5% degli intervistati indica l'esistenza di una "rete di movimento", il 33.3% parla di "forme di collaborazione su singole iniziative", il 7.2% dice che non esistono rapporti, e la maggioranza non risponde.

ass. e comitati di quartiere	22,9
ass. ambientaliste	19,6
ass. di volontariato	13,8
centri sociali collettivi	9,9
studenteschi	5,2
commercio equo	8
sindacati	15,1
centri anziani	4,2

Tabella 2; realtà con cui il circolo ha rapporti.

Venendo alle organizzazioni con le quali i circoli hanno attivato relazioni, risultano particolarmente significativi i rapporti con le associazioni territoriali e/o comitati di quartiere (22,9 %) seguite dalle associazioni ambientaliste con il 19,6 % e dai sindacati al 15,1 %; rapporti con i centri sociali sono segnalati dal 9,9 % degli intervistati, dall'8% con le organizzazioni di commercio equo e solidale per poi scendere al 5,2 % dei collettivi studenteschi.

Alla domanda sui rapporti tra il circolo e altre organizzazioni nel territorio, solo il 5.5% degli intervistati indica l'esistenza di una "rete di movimento", il 33.3% parla di "forme di collaborazione su singole iniziative", il 7.2% dice che non esistono rapporti

Questa condizione porta ad immaginare un mosaico di relazioni fortemente caratterizzato sui singoli territori.

Un dato non può sfuggire all'analisi, e cioè che i più giovani sono quelli che segnalano il più alto numero di relazioni in tutti i campi, eccezion fatta per i centri anziani segnalati di più nella fascia d'età più avanzata e le associazioni ambientaliste (il cui peso è maggiore nella fascia tra i 30 ed i 44 anni).

Si rileva comunque che i più giovani attribuiscono un'importanza maggiore alle relazioni con l'esterno dei circoli piuttosto che i più anziani.

8. Partito, territorio, istituzioni

Oltre il 72% degli intervistati segnala che nel territorio del circolo sono presenti rappresentanti del partito nelle istituzioni locali (il 21.2% risponde di no).

Si è detto quanto significativo sia il livello di istituzionalizzazione delle platee della conferenza di organizzazione: in generale il 23,5% degli intervistati afferma di ricoprire incarichi istituzionali. L'istituzionalizzazione è tanto più marcata quando la si analizza all'interno dei gruppi dirigenti. Di quanti sono membri dei CPF sale infatti al 27,5% la quota di rappresentanti istituzionali. Ma ancor più netto è il dato tra quanti sono membri di segreterie o esecutivi: il 31,4 tra essi ha un incarico istituzionale. Un dato che lascia riflettere, laddove più volte si è posto il problema della compatibilità tra incarichi esecutivi nel partito e cariche istituzionali. Un dato molto più netto al nord, dove è il 37% dei membri delle segreterie a ricoprire incarichi istituzionali, dato che al centro – sebbene vi si eleggano più rappresentanti – scende al 32% e al sud e nelle isole crolla al 21,4%.

L'età dei rappresentanti istituzionali è generalmente più bassa nelle aree centrali e meridionali, dove i rappresentanti istituzionali tra i 30 e i 44 anni sono rispettivamente il 37,8 e il 38%. Al nord invece questo dato scende al 23,1%, in favore della fascia di età tra i 45 e i 64 anni che rappresenta il 50,7% degli eletti.

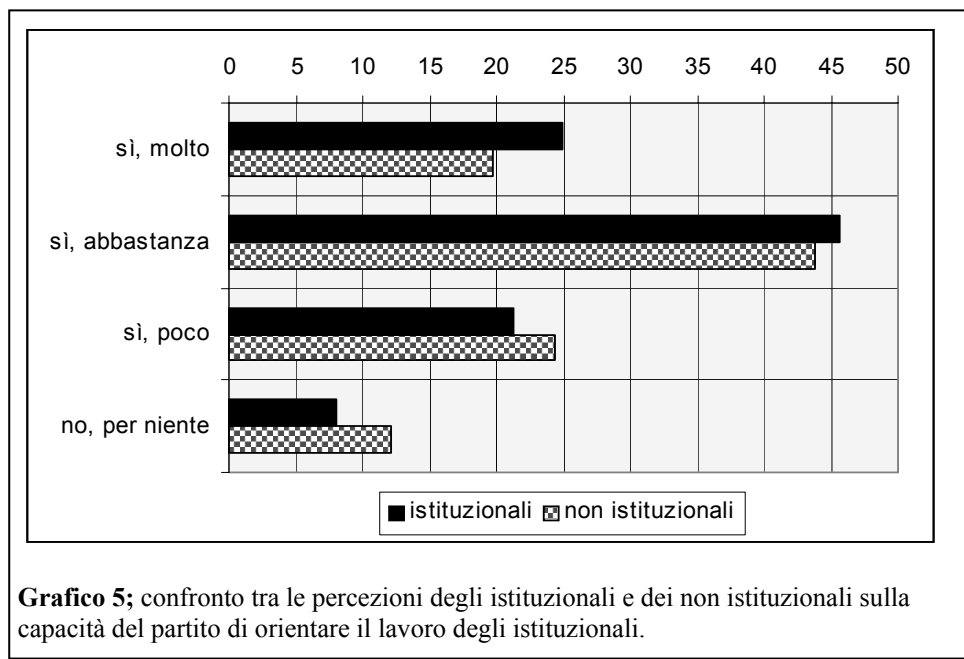
Quanto alla distribuzione di genere, nelle istituzioni si evidenzia un problema significativo. Le donne sono sottorappresentate anche rispetto alla distribuzione (già di per sé poco equilibrata) che si riscontra nel partito. La quota di donne corrisponde infatti al 20% del totale dei rappresentanti istituzionali. Anche in questo caso la distribuzione territoriale fa la differenza. La quota maggiore di donne nelle istituzioni si registra infatti a sud e nelle isole, con il 24,7%. Dato che al centro scende al 21% per arrivare al Nord al 17,2%.

Senza significative differenziazioni geografiche gli intervistati rispondono che il partito orienta le azioni dei rappresentanti istituzionali. Il 65,1% dice che il partito orienta "molto o abbastanza" la loro azione. Resta però un significativo 35% per cui gli istituzionali sono orientati "poco o per nulla" dal partito. La distanza tra partito e suoi eletti è un tema sentito e ricorrente nei focus group, dove più volte si è affermato che "non è chiaro il rapporto tra le politiche istituzionali e il partito, il che indebolisce il supporto che il partito può dare a chi ha incarichi istituzionali" (focus group Marche).

Le relazioni tra rappresentanti istituzionali del PRC e soggetti non istituzionali (nella promozione di determinate iniziative) vedono un coinvolgimento del circolo nel 54% dei casi, avvengono ma senza coinvolgere il circolo nel 15,7% e sono indicate come inesistenti nell'11,4%.

Per meglio comprendere il dato è opportuno distinguere le risposte date da chi è coinvolto nelle istituzioni e chi non lo è. Il primo elemento che emerge è che gli istituzionali ritengono che il partito orienti la propria azione più di quanto lo ritengano quanti sono esterni alle istituzioni: il 25% degli istituzionali ritiene che il partito orienti "molto" la propria attività contro il 19,7% dei non istituzionali che hanno dato la stessa risposta.

Di quanti sono membri dei CPF sale infatti al 27,5% la quota di rappresentanti istituzionali. Ma ancor più netto è il dato tra quanti sono membri di segreterie o esecutivi: il 31,4 tra essi ha un incarico istituzionale.



Si conferma il dato quando si legge che a fronte dell'8,1 % degli istituzionali secondo cui il partito non determina "per niente" la propria attività, della stessa opinione sono il 12,1 % dei non istituzionali.

Incoraggiante è invece il dato rispetto alla capacità dei rappresentanti istituzionali di Rifondazione di relazionarsi con la società civile e l'associazionismo sul territorio: sul totale degli intervistati il 62,2% dichiara che essi si relazionano con soggetti anche al di fuori del partito.

9. Le competenze, la loro valorizzazione, livelli di soddisfazione.

Alla domanda circa quali condizioni favorirebbero un maggiore impegno nel circolo, viene in generale al primo posto l'esigenza di "orari compatibili con la vita" (21.5%), seguita dalla valorizzazione delle competenze (18.9), da una maggior collegialità nella gestione del circolo (12.8) e da migliori rapporti umani (10.8).

A chiedere tempi della politica più compatibili con i propri spazi di vita sono soprattutto le donne: il 35,6% contro il 25,2% degli uomini. Si evidenzia allo stesso tempo la preferenza tra i più giovani per la risposta che prevede "l'aumento delle possibilità di mettere a valore le proprie competenze" (32,2 % delle risposte dei più giovani).

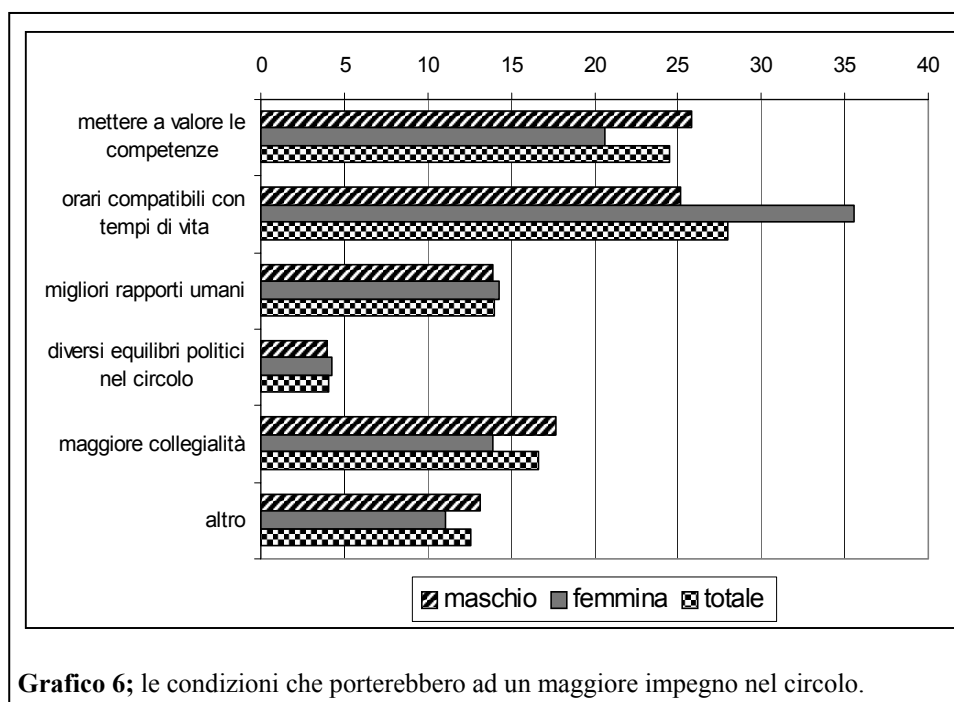


Grafico 6; le condizioni che porterebbero ad un maggiore impegno nel circolo.

A chiedere tempi della politica più compatibili con i propri spazi di vita sono soprattutto le donne: il 35,6% contro il 25,2% degli uomini.

Si evidenzia allo stesso tempo la preferenza tra i più giovani per la risposta che prevede "l'aumento delle possibilità di mettere a valore le proprie competenze" (32,2 % delle risposte dei più giovani).

Per comprendere meglio il peso della risposta, si osserva che solo la risposta "orari delle attività più compatibili con i propri tempi di vita" raggiunge un'importanza analoga, ma solo nella prima fascia intermedia di età (30-44), mentre resta omogenea nelle altre classi.

Le risposte date dalle diverse classi di età riflettono diversi livelli di soddisfazione degli intervistati rispetto alla valorizzazione delle proprie competenze in cui prevale un orientamento parzialmente positivo che cresce nelle fasce più anziane.

Incrociando questo dato con i titoli di studio non si rilevano evidenze estremamente significative, anche perché ai livelli più bassi di

scolarizzazione si è spesso davanti alle fasce d'età più avanzate. Ulteriore spunto di riflessione è il fatto che il 30 % di chi alla domanda riguardante la soddisfazione per la valorizzazione delle competenze ha risposto "sì del tutto" ed il 31,9 % di chi ha risposto "sì in parte" costituisce più della metà di quanti in seguito hanno affermato che la militanza "prescinde dalle competenze personali".

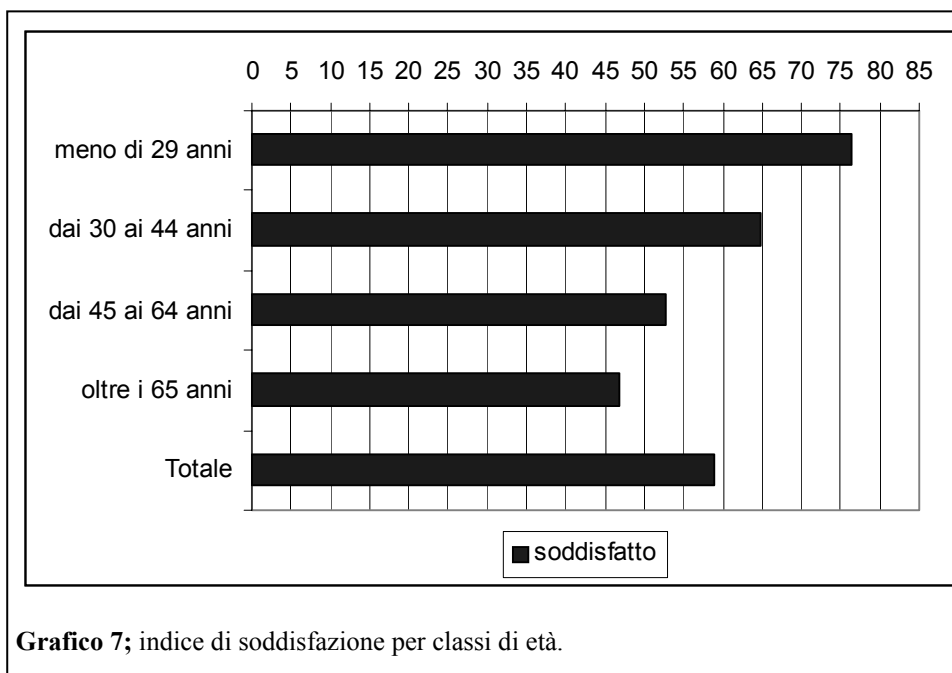
Infine lo strumento che gli intervistati ritengono più idoneo alla valorizzazione delle competenze risulta essere la costituzione di gruppi di lavoro e tematici con il 36,5 % delle preferenze e la considerazione delle competenze personali nella selezione nei gruppi dirigenti con il 19,3% delle preferenze.

è stato ricavato un "indice di soddisfazione" unico che mostra come in generale si registri un livello alto di soddisfazione nel partito: il 58,9% risulta essere molto o abbastanza soddisfatto.

Un'altra domanda chiedeva quanto si ritiene che l'azione del circolo sia soddisfacente, in relazione a una serie di problemi e campi di intervento. Su molti di questi, abbiamo una netta maggioranza di valutazioni positive. "Molto" o "abbastanza" soddisfacente: i rapporti umani, le modalità decisionali, la comunicazione con l'esterno, l'elaborazione teorica e politica, i rapporti con altre organizzazioni, la vivibilità dell'ambiente, il rapporto tra orari ed esigenze personali, la valorizzazione delle competenze personali, il rapporto con le istituzioni. Sulla promozione di vertenze territoriali e, soprattutto, sulla partecipazione delle donne le valutazioni positive e negative grosso modo si equivalgono. Le valutazioni negative prevalgono su quelle positive per quanto riguarda il coinvolgimento dei giovani comunisti e la sperimentazione di nuove pratiche: un ulteriore segno delle difficoltà che il partito incontra nel suo rinnovamento.

Da una batteria di 11 variabili relative alla soddisfazione dell'intervistato circa l'attività del partito in relazione a differenti ambiti, è stato ricavato un "indice di soddisfazione" unico che mostra come in generale si registri un livello alto di soddisfazione nel partito: il 58,9% risulta essere molto o abbastanza soddisfatto.

Una differenza però si registra anche su questo tra differenti aree geografiche. La soddisfazione maggiore si registra al centro, con il



64,5%, seguito da sud e isole con il 58,5%, per arrivare al nord al 53,5%. Se nell'intero territorio nazionale si registra un livello di soddisfazione maggioritario, non è da sottovalutare come un settore largo di intervistati (a nord si arriva quasi alla metà) si dichiara poco o per nulla soddisfatto del partito cui aderisce.

La variabile generazionale incide moltissimo sul livello di soddisfazione, nettamente più elevato per gli iscritti più giovani: risulta soddisfatto del PRC il 76,4% dei giovani sotto i 30 anni, dato che scende nettamente per le fasce successive di età (Grafico 10).

La domanda 52 si riferisce alle correnti esistenti nel partito, usando la denominazione un po' eufemistica di "aree e sensibilità organizzate". Le risposte sembrano un po' riflettere il tono "edulcorato" della domanda: il 31.2% le valuta positivamente, il 33.8% abbastanza positivamente, solo il 20.9% è critico perchè cristallizzano le relazioni nel partito (e il 6.2% dice seccamente che "andrebbero vietate").

Infine, una domanda chiedeva "quali effetti ha sul partito la partecipazione al governo". Qui va anzitutto rilevata l'elevatissima percentuale di non-risposte (il 42.5% - solo in parte spiegabile con la collocazione poco visibile della domanda nell'impaginazione del questionario). Prevala una valutazione positiva, "porta a misurarci con i problemi reali", indicata dal 27.3% degli intervistati. Seguono modalità critiche: "potrebbe esercitare uno stimolo positivo, ma il partito non è all'altezza" (11.1%), "rischia di produrre effetti degenerativi sulla natura del partito" (9%). Altre modalità critiche sembrano riflettere una posizione ideologica più generale: "blocca la nostra iniziativa politica" (3.9%), "mette in discussione alcuni elementi caratterizzanti del partito" (4.1%).

10. la Sinistra Europea

Anche su questo tema, come su altri precedenti, si registra un divario tra affermazioni generali e pratica concreta. Infatti, nella domanda (assai complicata) che chiedeva quanto si è d'accordo con una serie di affermazioni relative alla Sinistra Europea, emerge un atteggiamento largamente positivo verso il progetto di S.E.

Affermazioni come "con la Sinistra Europea si avrà l'opportunità di rapportarsi ad altre realtà", "la SE è un'occasione di rinnovamento per il PRC", "la SE è un soggetto unitario in cui ciascuno mantiene la propria identità", "la SE può rinnovare le forme di attività politica sui territori", ecc, riscuotono una larga maggioranza di consensi. Esiste tuttavia una consistente minoranza, tra il 15 e il 30% degli intervistati a seconda dei casi, che condivide affermazioni come "nella SE Rifondazione rischia di perdere la propria identità comunista", "la SE è un'aggregazione di ceti politici" e (in misura minore) "la SE è inutile, il PRC è sufficiente".

Attraverso l'accorpamento di più variabili riguardanti la Sinistra Europea è stato creato un indice finalizzato a misurare l'atteggiamento degli iscritti verso questo processo. Il dato che emerge mostra come un atteggiamento generalmente positivo sia condiviso dal 62,4% di chi ha risposto.

Analizzando l'indice alla luce delle fasce di età si evidenzia un favore più diffuso tra i più giovani, il 67,4% dei quali ha un atteggiamento positivo.

Alla domanda "qual'è la tua posizione rispetto al percorso costitutivo della SE?", il 32% risponde "mi ci riconosco e partecipo", ma il 37.4% dice "mi ci riconosco ma non ho partecipato", l'11.5% "non mi riguarda da vicino" e il 10.9% "sono contrario".

Nettamente inferiore risulta questo dato tra gli iscritti con 65 anni o più, tra i quali scende al 38,8%.

Tuttavia, quando si passa a domande più concrete, relative alla pratica politica, il panorama cambia.

Alla domanda "qual'è la tua posizione rispetto al percorso costitutivo della SE?", il 32% risponde "mi ci riconosco e partecipo", ma il 37.4% dice "mi ci riconosco ma non ho partecipato", l'11.5% "non mi riguarda da vicino" e il 10.9% "sono contrario".

Dalla domanda sulle iniziative relative alla SE sviluppate nel territorio degli intervistati, risulta che solo nel 7% dei casi è attivo un coordinamento stabile della SE; in altri casi sono state sviluppate iniziative, ma quasi sempre ad opera del solo PRC (27.6%) e in minor misura con altri soggetti (12.1%). Nel 42.4% dei casi non ci sono state iniziative (e il 9% non risponde alla domanda).

Questo dato presenta una sostanziale omogeneità su scala territoriale. È però influenzato dall'orientamento degli iscritti verso la Sinistra Europea. Utilizzando ancora l'indice si osserva come tra quanti hanno un atteggiamento negativo sia il 57,1% a dichiarare che non esistono iniziative a riguardo sul proprio territorio, dato che tra quanti hanno un atteggiamento positivo scende al 41,2%.

11. "Liberazione" e altri mezzi di comunicazione

Solo il 29% degli intervistati compra Liberazione tutti i giorni, e il 15.5% almeno tre volte alla settimana. Il 32.2% lo compra una o due volte alla settimana, e il 20% "mai". Non va dimenticato che l'inchiesta riguardava i gruppi dirigenti del partito e non l'insieme degli iscritti: anche per questo il dato è allarmante. Tra coloro che hanno risposto "mai", alla richiesta "per quale motivo" la metà risponde "perchè acquisto altri quotidiani".

In compenso, risulta elevata la frequenza ai siti nazionali di Rifondazione e di Liberazione. Solo il 21.4% non li frequenta mai; l'8% li frequenta tutti i giorni, oltre il 40% una o più volte la settimana, il 23.4% più saltuariamente. Va da sé che a frequentare i siti internet sono soprattutto i giovani al di sotto dei 30 anni, il 16,7% dei quali li visita tutti i giorni, contro il 10,5% della fascia 30-44, il 6,2% dai 45 anni e il 3,6% dai 65 anni in su.

Il fatto che la visione dei mezzi di comunicazione non sia unicamente centrata sul quotidiano viene confermato dalle risposte alla domanda seguente, che chiedeva di mettere in ordine di importanza 5 mezzi di comunicazione, in termini di utilità per il partito.

La forma di comunicazione più frequentemente indicata come potenzialmente "più utile" è una eventuale TV di partito, con il 32,5%. Non è quindi il quotidiano, indicato dal 27,5% di chi ha risposto. Seguono i siti internet con il 22,4%, e a distanza la radio (10,9) e una rivista di approfondimento (6,8%).

Il dato però muta tra gli iscritti al di sotto dei 30 anni, che a maggioranza indicano internet come strumento più utile per Rifondazione comunista: il 33,9%.

La forma di comunicazione più frequentemente indicata come potenzialmente "più utile" è una eventuale TV di partito, con il 32,5%. Non è quindi il quotidiano, indicato dal 27,5% di chi ha risposto. Seguono i siti internet con il 22,4%, e a distanza la radio (10,9) e una rivista di approfondimento (6,8%).

12. Il partito delle vertenze territoriali

Di particolare interesse per comprendere in che modo il partito si muove sui territori sono le moltissime risposte all'ultima domanda del questionario, che chiedeva di esporre una "buona pratica" in termini di innovazione o efficacia attivata dal partito, lasciando la risposta aperta.

I molteplici esempi riportati in risposta presentano Rifondazione comunista come "il partito delle vertenze locali". Più che essere un terminale di politiche e campagne stabilite a livello centrale, cioè, il partito si muove autonomamente sui territori producendo vertenze il più delle volte orientate alla difesa dell'ambiente e della salute, ma anche dell'identità locale sul territorio.

Una classificazione delle pratiche elencate (ben 1809!) in una categorizzazione generica indica come tra esse il 35,2% faccia riferimento a vertenze e conflitti territoriali. Si tratta di vertenze contro i rigassificatori, gli inceneritori, le centrali termoelettriche, la speculazione edilizia.

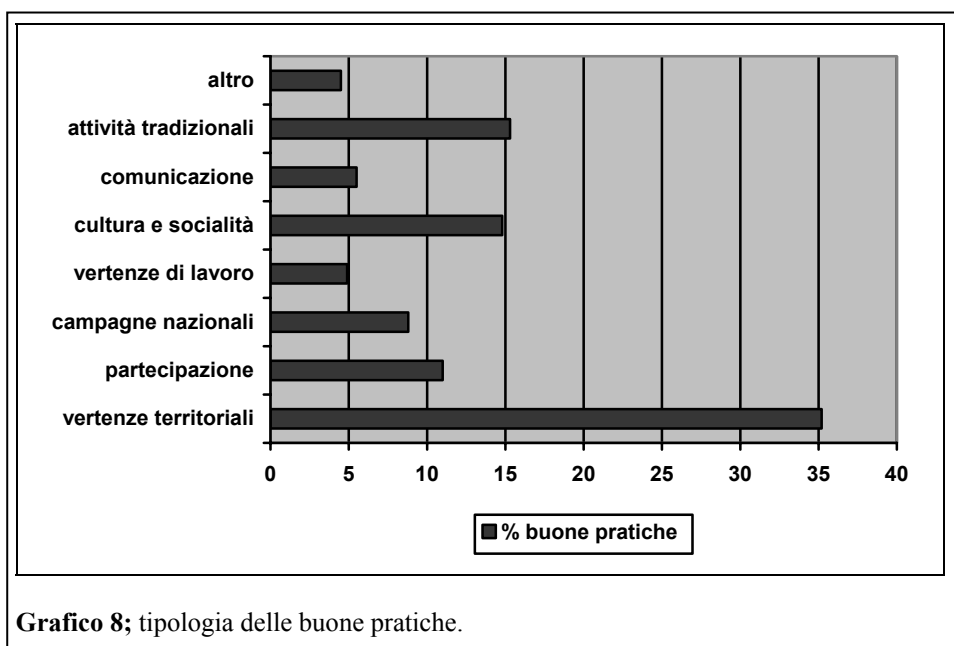


Grafico 8; tipologia delle buone pratiche.

Una classificazione delle pratiche elencate (ben 1809!) in una categorizzazione generica indica come tra esse il 35,2% faccia riferimento a vertenze e conflitti territoriali.

Si tratta di vertenze contro i rigassificatori, gli inceneritori, le centrali termoelettriche, la speculazione edilizia. In generale si tratta di difesa del territorio, portata avanti attraverso forme di conflitto condotte insieme a associazioni ambientaliste e comitati territoriali di cui il partito si fa spesso promotore. Non mancano i casi più noti, da Scanzano alla TAV. Segno di un Partito che sempre di più assume la "coscienza di luogo" come bussola del suo agire politico, rimettendo le comunità locali al centro della lotta contro il neoliberismo e i suoi guasti.

Collegata a questo elemento è la diffusione di buone pratiche legate a un rapporto non "tradizionale" con le istituzioni, dove sembrano in continua diffusione pratiche di partecipazione e di neomunicipalismo caratteristiche della presenza di Rifondazione nelle istituzioni. Più volte si portano ad esempio esperienze di bilancio partecipativo, di costruzione partecipata dei piani regolatori, di coinvolgimento della cittadinanza in incontri assembleari con gli amministratori. Le esperienze di questo genere sono in tutto l'11% del totale.

Molto netto anche il dato relativo alle esperienze di socialità, cultura e formazione attivate dal partito nei territori. Il partito sta cercando di reagire a un malessere diffusamente avvertito e esplicitato nel corso di molti focus groups, dove si è riscontrata un'insoddisfazione relativa alla qualità dei rapporti umani all'interno di Rifondazione: "c'è una difficoltà a tenere un'effettiva unità, non è questione ideologica o di posizione di corrente, ma umana e collaborativa. Si personalizzano le contraddizioni, il che non favorisce il dibattito e indebolisce come un cancro l'animo del partito, gli affetti e il senso di appartenenza che c'è tra i compagni e rispetto al partito" (focus group Marche).

In controtendenza rispetto a questo malessere sono le moltissime buone pratiche di socialità portate ad esempio: sono il 14,8% del totale. Si parla qui di decine di associazioni culturali, ludiche, solidali sorte parallelamente ai circoli del Partito e che uniscono la produzione di comunità alla pratica politica. Si parla di nuove case del popolo, di botteghe del commercio equo e gruppi di acquisto solidale, di "feste no global" e di iniziative per l'integrazione delle comunità migranti.

E' invece dell'8,8% la quota di buone pratiche relative a campagne nazionali o internazionali. Più volte citata è la campagna per il referendum sull'articolo 18, così come la campagna ancora in corso per il disegno di legge sull'acqua pubblica. Nella maggior parte dei casi, però, anche queste campagne sono presentate come "buone pratiche" dove sono in grado di intrecciarsi con campagne territoriali. Quello dell'acqua è un caso esemplare di capacità di una campagna nazionale di incontrare esigenze locali.

Differente analisi meritano le vertenze relative al lavoro e alla precarietà. Dei casi di buone pratiche solo il 4,9% fa riferimento a lotte su questi temi. Questo a fronte di un interesse elevatissimo dichiarato per quanto concerne le questioni del lavoro. Probabilmente vertenze e interventi sui posti di lavoro sono praticati con i sindacati prima e più che con il partito.

Resta un 15,3% di casi di esperienze "classiche" di attività di partito portate a esempio positivo come "buone pratiche": feste di liberazione, volantaggi, banchetti. Segno di come anche le forme più tradizionali di attivismo non rappresentino un dato scontato di fronte a una crisi e a un mutamento delle pratiche del partito. Secondo una parte consistente di quanti hanno risposto al questionario, dunque, a definire una buona pratica non è tanto la sua "innovatività" quanto la capacità di portare avanti con efficacia le attività classiche dei circoli di partito.

Una conclusione transitoria

Questa pubblicazione riporta i primi e parziali spunti di riflessione frutto di un lavoro di inchiesta inedito nel nostro partito in termini qualitativi e quantitativi. Per questo il lavoro di elaborazione della grande quantità di dati raccolti e di analisi delle evidenze proseguirà e sarà approfondito nelle settimane a venire, e intende sempre di più essere uno strumento di lavoro collettivo, una base conoscitiva concreta per affrontare efficacemente i problemi che quotidianamente si intrecciano con l'agire politico. Come già detto, il percorso di inchiesta affronterà una seconda fase in cui si intende approfondire la conoscenza delle realtà di base e concentrare l'analisi su temi specifici.

Ma già da questa prima elaborazione emergono con forza elementi che sono al centro della nostra riflessione. Sempre di più Rifondazione è un partito che sembra essere fatto di tanti partiti.

Prima e più che alle aree organizzate pensiamo ai tanti modi di “essere Rifondazione” che l’inchiesta ci restituisce. Un partito in cui alle forme classiche di “militanza totale” conosciute nelle forme organizzate del ‘900 sempre più si va affiancando se non sostituendo una forma di “appartenenza multipla”. Una nuova generazione di attivisti aderisce a Rifondazione perché alla ricerca di uno spazio di partecipazione prima che di una tradizione politica. Uno spazio compatibile con forme di impegno diversificate, con la sperimentazione di forme plurali di agire politico, con la costruzione di competenze specifiche e il bisogno di vederle valorizzate.

Rifondazione è un partito plurale anche nelle sue esperienze territoriali. Sempre più si dimostra essere capace di promuovere e intercettare vertenze e lotte che sorgono spontaneamente e vivono di vita propria. Che è in grado di mettere in campo buone pratiche di governo locale e di nuovo municipalismo.

Ma che sconta il limite di non essere in grado di conoscere tali esperienze, metterle in rete, promuoverne lo scambio e la riproduzione.

Un limite il cui superamento è uno delle sfide che Rifondazione comunista deve saper affrontare, che è al centro della conferenza di organizzazione, e cui lo strumento dell’inchiesta può dare un contributo significativo.



Il questionario.

INFORMAZIONI PERSONALI

1	Sesso	N.R.0,3
	M	73,6
	F	26,1
2	Età 48,3 (media)	
3	Nazionalità	N.R.0,3
	italiana	99,3
	altro (specificare)	0,4
4	Titolo di studio	N.R.0,5
	elementare	3,9
	media	19,2
	superiore	49,2
	laurea	25,8
	altro (specificare)	1,0
5	Occupazione	N.R.1,4
	operaio	12,7
	impiegato/tecnico	24,0
	quadro/funzionario/dirigente	7,6
	lavoratore autonomo	5,7
	libero professionista	5,2
	insegnante	6,5
	studente	9,7
	casalinga	1,5
	pensionato	16,4
	disoccupato	4,8
	altro (specificare)	4,4

Frequenze alle risposte.

Accanto alla domanda è indicata la percentuale delle risposte mancanti (N.R.).

I dati fanno riferimento ai 2383 questionari ricevuti nei tempi previsti. Tutti i numeri sono espressi in %.

6	Che tipo di contratto hai?	N.R.43,1*
	a tempo indeterminato.	73,2
	a tempo determinato.	12,7
	co.co.co. / co.co.pro.	6,5
	interinale / somministrazione	0,2
	socio lavoratore in Cooperativa.	2
	senza contratto.	3,3
	altro (specificare)	2,1
7	Da che anno sei iscritt* al PRC?	**
8	Sei mai stat* iscritt* ad altri partiti?	N.R. 1,0
	Si	43,8
	No	55,2
8 bis	Se sì, quale o quali?	**

9	Indica quali incarichi ricopri nel partito. (più risposte possibili).	***	13	Che incarico ricopri?	N.R.77,5 *
	Segretario/a del circolo.	24,4		Presidente/essa	3
	direttivo del circolo.	44,4		Assessore/a	28,4
	CPF	51,8		Consigliere/a	56,8
	CPN	2,1		incarichi in aziende o enti.	6,4
	Coordinamento federale GC.	7,3		altro (specificare)	5,2
	Coordinamento nazionale GC.	0,6	13		
	non ricopro alcun incarico.	13,6			
10	In quale/i di queste realtà interne al partito sei attiva/o? (più risposte possibili)	N.R. 20,8	14	Sei iscritto/a ad un sindacato?	N.R. 4,5
	giovani comunist@.	14,7		No, non sono iscritto/a.	47,5
	forum delle donne.	3,7		Sì, alla Cgil.	39,8
	consulta dei migranti.	1,4		Sì, alla Cisl.	0,9
	consulta dei lavoratori.	5,8		Sì, alla Uil.	1,0
	nessuno di questi.	48		Sì, ai Cobas.	1,6
	altro (specificare)	5,5		Sì, alla Rdb.	2,1
11	Ricopri incarichi istituzionali?	N.R. 2,6		Sì, al Sult.	0,1
	Si	23		Sì, al SDL	0,5
	No	74		Sì, ad altri sindacati non confederali.	2,1
12	A quale livello? (più risposte possibili)	N.R. 77,6 *	15	Sei iscritt/a ad associazioni?	N.R. 5,3
	Municipio – quartiere - zona	20,5		Si	55,7
	Comune	61,4		No	38,9
	Provincia	10,9	16	Quale o quali? (se più di 3 indica solo le più importanti)	***
	Regione	2,6			
	Altro (specificare)	4,7	17	Ricopri incarichi nella tua associazione?	N.R. 44,8 *
				Si	29,1
				No	70,9

18	Indica il tema di intervento della principale tra esse.	N.R. 55,2 *
	intervento sociale/migranti.	8,0
	ambientalismo.	6,3
	femminismo.	0,6
	diritti civili.	3,4
	antifascismo	10,9
	vertenze territoriali.	2,1
	solidarietà/cooperazione internazionale.	7,0
	associazioni aderenti alla Sinistra Europea.	0,7
	altro (specificare)	5,8

19	Qual è il luogo principale del tuo impegno politico? (max. tre risposte in ordine di importanza).	N.R. 8,5	N.R. 29,0	N.R. 56,0
	circolo di partito.	57,7	15,0	6,8
	organismi dirigenti del partito.	11,5	19,8	6,3
	associazionismo/volontariato.	3,5	10,6	8,6
	luoghi istituzionali.	9,0	7,5	5,7
	attività sindacale.	5,3	7,8	5,4
	collettivi e comitati territoriali.	1,6	5,5	6,4
	centri sociali.	0,5	1,7	1,9
	collettivi/associazioni studentesche.	1,2	2,2	1,8
	altro (specificare)	1,2	1,0	1,1

20	Qual è l'area principale di tuo interesse/competenza? (max. 3 risposte).	***
	lavoro.	48
	ambiente.	37,2
	cultura.	30,8
	antifascismo.	21
	questioni internazionali.	14,6
	comunicazione/mediattivismo.	8,3
	diritti civili.	21,1
	questione di genere.	9,4
	migranti/antirazzismo.	11,8

21	Puoi mettere in ordine di importanza (da 1 a 5) i motivi per cui hai aderito al PRC?	N.R. 17,6
	a perché eredita la tradizione del Partito Comunista.	19,2
	b perché è un partito di movimento	10,7
	c perché è il partito che vuole costruire una società diversa innovando la sua cultura.	42,6
	d perché difende i miei diritti di lavoratore o lavoratrice.	6,4
	e perché conduce lotte sul mio territorio.	3,4

22	Puoi indicare quanto hanno influito i seguenti elementi sulla tua decisione di aderire al PRC?	***	***	N.R.
		Si	No	
a	gruppi o partiti politici che frequentavo precedentemente.	45,8	42,5	11,7
b	partecipazione alla lotta sindacale sul posto di lavoro.	34,1	51,5	14,4
c	partecipazione alle lotte studentesche.	33,6	47,1	19,3
d	la lettura del quotidiano "Liberazione".	24,1	60,2	15,7
e	la conoscenza del partito attraverso i mezzi di comunicazione.	36	47,3	16,7
f	condivisione di una cultura politica della mia famiglia.	42,9	41,9	15,1
g	l'eredità storica del PCI.	50,1	39,6	10,3
h	la mia provenienza sociale.	59,6	27,6	12,8
i	la scelta già compiuta dai miei amici.	10,3	72,0	18,0
l	la scelta già compiuta dal mio compagno /dalla mia compagna.	8,9	73,1	13,6
m	la possibilità di incontrare persone con cui condividere le mie idee.	70,0	16,4	14,9
n	l'adesione ad un definito progetto o campagna politica (articolo 18, sinistra europea, no war etc).	55,1	30,0	11,7
o	prendere parte alla vita politica del paese.	77,9	10,4	8,6
p	difendere i diritti dei più deboli.	88,3	3,1	14,3
q	la possibilità di portare le mie idee nelle istituzioni attraverso le elezioni.	56,4	29,3	34,0
r	la serietà dei leader.	58,5	28,4	13,1

23	Indica quanto spesso negli ultimi due anni hai preso parte a queste attività.	Si	No	N.R.
a	partecipare a manifestazioni di piazza.	89,1	8,2	2,6
b	raccogliere fondi per il partito.	64,7	27,0	8,4
c	fare telefonate/spedizioni postali per attività circolo.	64,2	26,4	9,5
d	organizzare e partecipare a incontri e comizi.	81	11,7	7,2
e	occupazione di uno spazio sociale.	22,2	63,4	14,4
f	azioni di disobbedienza civile.	19,4	67	13,6
g	progetti di cooperazione e solidarietà internazionale.	33,2	54,6	12,2

h	fare volantaggi.	81,5	12,6	5,9
i	mobilitazioni del movimento alterglobal	38,2	47,7	14,1
l	attacchinaggi.	61,1	27,9	11,0
m	Social Forum europei / mondiali	15,2	68,8	16,0
n	diffusione "Liberazione".	18,8	66,8	14,4
o	campagne elettorali.	83,0	10,3	6,6
p	mediattivismo.	27,7	53,7	18,6
q	boicottaggio/consumo critico.	34,4	50,1	15,5
r	feste di Liberazione.	73,2	19,3	7,5

IL CIRCOLO

24	In generale quanto ti senti attivo/a nel circolo?	N.R. 1,4	27	Rispetto all'anno precedente, ti consideri più o meno attivo/a nel partito?	N.R. 2,7			
	molto	41,3		più attivo/a	36,6			
	abbastanza	37,1		meno attivo/a	18,8			
	poco	17,1		ugualmente attivo/a	41,8			
	per niente.	3,1	28	Se hai risposto MENO, indica in ordine di importanza, le tre ragioni principali.	N.R. 83,8 *	N.R. 87,5 *	N.R. 90,1*	
25	Indica grosso modo quanti giorni alla settimana frequenti il circolo.	N.R. 3,8			PRIMA	SECONDA	TERZA	
	tutti i giorni	11,7		a per mancanza di tempo libero.	5,9	1,6	1,4	
	almeno tre giorni a settimana	22,1		b per altri impegni nelle istituzioni o in altri livelli del partito.	1,0	1,3	0,7	
	meno di tre giorni a settimana	55,3		c per ragioni familiari o personali.	3,2	3,3	1,9	
	mai	7,1		d per problemi relazionali interni al circolo.	1,2	1,0	0,8	
26	In generale quanto ti senti attivo/a in ambiti di partito diversi dal circolo?	N.R. 3,4		e per problemi politici interni al circolo.	0,7	1,0	0,6	
	molto	29,2		f perché il circolo non promuove iniziative.	0,8	1,5	1,0	
	abbastanza	40,1		g per un dissenso dalle recenti scelte del partito.	1,8	0,8	0,9	
	poco	21,5		h per un maggiore impegno in altri luoghi sociali (associazioni, sindacati ecc).	0,8	1,1	1,3	
	per niente.	5,9		i per una scarsa valorizzazione del lavoro territoriale da parte degli organismi dirigenti.	0,8	0,8	1,3	

